

Sarebbe troppo lungo spiegare l'inconsistenza della teoria che collega l'attività antropica e le relative emissioni di CO<sub>2</sub> all'aumento della temperatura del pianeta, cosa ancora tutta da dimostrare. Leggo semplicemente...

MARCO BOATO. Come « è da dimostrare » ?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cercate di stare calmi e tranquilli, perché l'onorevole Zama può parlare finché vuole (*Applausi*).

FRANCESCO ZAMA. In quest'aula di fesserie ne dicono tutti: quindi, le posso dire anche io!

PRESIDENTE. Onorevole Zama, parli pure tranquillamente; ci sono io a tutelarla, anche dal suo gruppo. Non si preoccupi.

FRANCESCO ZAMA. Signor Presidente, vorrei leggere ciò che è scritto in un autorevole libro, sottoscritto anche da autorevoli colleghi. In esso si dice che l'applicazione del Protocollo di Kyoto richiederebbe sforzi economici talmente alti, che sarebbero disastrosi nel caso dell'Italia. È stato valutato che quel disastro comporterebbe, tra l'altro, la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro, fino a 277 mila unità nel 2025, a causa del Protocollo di Kyoto (*Applausi di deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Allora, onorevole Zama, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5467/2 ?

FRANCESCO ZAMA. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zama n. 9/5467/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	402
Votanti .....	394
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	198
Hanno votato sì .....	47
Hanno votato no ..	347).

Chiedo al Governo il parere sugli ulteriori ordini del giorno presentati.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Stradella n. 9/5467/3 e Parolo n. 9/5467/4.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5467)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dell'Anna. Ne ha facoltà.

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, ho già espresso il mio parere sul provvedimento in esame nel corso della discussione sulle linee generali e del dibattito e preannuncio pertanto un voto di

astensione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, neanche io voglio sottrarmi all'applauso e, dunque, nel confermare il voto di astensione del mio gruppo, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Anche noi annunciamo, come già si è compreso dall'esame degli emendamenti, il voto di astensione. Semplicemente, per brevità, vogliamo ribadire l'insufficienza del provvedimento, piuttosto che l'urgenza e la necessità. Queste disposizioni possono dare anche delle opportunità sulle quali verificheremo come procedere. Per ora, sull'urgenza e sulla necessità, rispetto agli sforzi fatti anche in Commissione, il nostro voto è di astensione.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che successivamente avrà luogo l'esame di una questione pregiudiziale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Vorrei preannunciare il voto di astensione ed esprimere il rammarico per non aver voluto coinvolgere di più le regioni nel processo decisionale e nella elaborazione dei piani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi eventualmente la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo del mio intervento. Ribadisco il voto favorevole di Alleanza nazionale, ma vorrei precisare, visto che non lo ha fatto nessuno in quest'aula, che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, più volte ha ribadito la totale adesione dell'Italia e del Governo italiano al Protocollo di Kyoto. Su questo non ci sono e non possono continuare ad esserci mistificazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Ghiglia, la Presidenza consente fin d'ora l'eventuale pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto della seduta odierna, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Credo che l'intervento che ha svolto il collega di Alleanza nazionale poco fa sia stato opportuno perché nei giorni scorsi c'era stata qualche confusione al riguardo e l'ordine del giorno che qualche collega ha presentato, e che è stato bocciato fortunatamente dall'Assemblea, fa capire che, purtroppo, all'interno di alcuni settori della maggioranza qualche incertezza, per usare un eufemismo, c'è.

Con i nostri emendamenti abbiamo fatto emergere anche i rilievi critici e le inadeguatezze, ma anche, con altri emendamenti che sono stati approvati pressoché all'unanimità dall'Assemblea, si è potuto verificare, in relazione a questo decreto-legge, un esempio positivo di collaborazione parlamentare sotto alcuni profili innovativi e migliorativi del decreto-legge stesso.

Per questo, come tutti gli altri colleghi del centrosinistra e dell'opposizione, anche io a nome dei Verdi annuncio il voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU. Confermo il voto favorevole dell'UDC e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Mereu, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Dichiaro il voto favorevole della Lega nord e aggiungo solo una breve considerazione. Mi auguro che il Governo, quando andrà a delineare i sistemi di attribuzione delle quote, tenga conto in modo adeguato del sistema delle piccole e medie imprese, perché saranno quelle a pagare il prezzo maggiore dell'attuazione del Protocollo di Kyoto. È facile intuire i costi che dovrà sostenere il sistema delle piccole e medie imprese perché si stima che una tonnellata equivalente di anidride carbonica, che è pari ad una quota, potrà costare dai 35 ai 40 dollari.

Quindi, con questa considerazione e con questa raccomandazione al Governo, ribadisco il voto favorevole del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Ribadisco il nostro voto di astensione su questo provvedimento, pur sottolineando che vi è stato un dibattito estremamente significativo e che su molti punti vi è stata convergenza tra maggioranza e opposizione. Riteniamo, comunque, di avere espresso questo giudizio sapendo che dobbiamo ancora lavorare molto per raggiungere obiettivi importanti per ciò che riguarda l'ambiente e la qualità della vita.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento formale – A.C. 5467)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5467)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5467, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(S. 3211 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea) (Approvato dal Senato) (5467):*

<i>(Presenti .....</i>	436
<i>Votanti .....</i>	253
<i>Astenuti .....</i>	183
<i>Maggioranza .....</i>	127
<i>Hanno votato sì .....</i>	247
<i>Hanno votato no ..</i>	6).

Prendo atto che l'onorevole Carbonella non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

**Discussione del disegno di legge: S. 3227 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell’Ente Ordine Mauriziano di Torino (Approvato dal Senato) (5499) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale) (ore 13,30).**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell’Ente Ordine Mauriziano di Torino.

**(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5499)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale Fassino ed altri n. 1 (vedi l’allegato A – A.C. 5499 sezione 1).

A norma dei commi 3 e 4 dell’articolo 40 e del comma 3 dell’articolo 96-bis del regolamento, sulla questione pregiudiziale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L’onorevole Nigra ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale n. 1, di cui è cofirmatario.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è ben noto, l’Ordine Mauriziano è direttamente contemplato dalla XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione per la quale «l’Ordine Mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge». La suddetta norma costituzionale ha demandato, quindi, ad una legge statale specifica in materia la definizione dei compiti e dell’attività dell’ente. Tale legge, la legge 1° novembre 1972, n. 1596, ha attuato il dettato costituzionale individuando organi – presi-

dente, consiglio di amministrazione, collegio dei revisori dei conti – e modalità di funzionamento degli stessi, nonché i fini istituzionali da perseguire.

I fini principali attribuiti all’ente sono – come è noto – la beneficenza, l’istruzione, il culto, la gestione del patrimonio artistico ed immobiliare e, soprattutto, l’assistenza sanitaria esercitata attraverso propri ospedali collocati nella realtà piemontese. Quest’ultima attività è sempre stata erogata nell’alveo pubblico, tenendo presente l’esigenza ed i bisogni della popolazione e della realtà sociale nella quale sono presenti gli ospedali mauriziani e – pensiamo di poter dire – sempre con grande soddisfazione degli utilizzatori delle strutture.

A decorrere dall’istituzione del servizio nazionale e, comunque, in adeguamento alle successive e diverse leggi di riforma del sistema sanitario che hanno sempre salvaguardato l’unitarietà e la natura pubblica dell’ente, l’attività sanitaria è stata esercitata in convenzione con la regione Piemonte che, come dirò, ha gravi responsabilità in tale vicenda. Con la regione si sono sempre avuti proficui rapporti di collaborazione anche nell’ottica del miglioramento tecnologico-scientifico delle strutture sanitarie. Sempre con la regione si sono ampliate le attività, aumentando le stesse nel corso degli anni, in modo particolare attraverso la creazione del centro oncologico di Candiolo.

In sostanza, quindi, l’Ordine Mauriziano ha sempre tenuto presente nella propria attività quanto stabilito dall’articolo 32 della Costituzione, ancora recentemente richiamato dal Capo dello Stato nel corso di una cerimonia ufficiale proprio nella giornata della ricerca sul cancro, laddove recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività».

Inopinatamente, a decorrere dall’anno 1999, la regione Piemonte, in violazione di quanto contenuto nel piano sanitario regionale 1997-1999 e, soprattutto, in violazione dello spirito e della *ratio* della norma costituzionale, non ha rinnovato la convenzione con l’ente e ha iniziato a

rimborsare l'attività degli ospedali mauriziani con le tariffe proprie delle case di cura private e ha escluso l'ordine dai ripiani previsti dalle leggi nazionali per gli ospedali pubblici. Tutto ciò pur continuando l'Ente ad erogare prestazioni secondo le regole, i parametri, i servizi e gli standard molto più onerosi richiesti per le strutture pubbliche. Proprio tale situazione ha comportato, nell'arco di quattro anni, il verificarsi di una situazione finanziaria di grave sbilancio che è perdurata nel tempo, nonostante i numerosi solleciti trasmessi alla regione Piemonte ed al Ministero dell'interno in qualità di organo vigilante, fino a giungere alla presentazione di alcuni ricorsi presso il TAR Piemonte per vedere riconosciuta l'illegittimità del comportamento regionale e le buone ragioni dell'Ente.

In conclusione, l'Ordine Mauriziano — come è già stato ricordato anche nel corso di una discussione svoltasi la settimana scorsa — è uno dei maggiori proprietari terrieri di tutta Europa. Quindi, non si tratta soltanto di un soggetto importante a livello regionale e nazionale, ma addirittura a livello europeo. In conseguenza delle cause che prima ho detto, cioè del fatto che la regione Piemonte ad un certo punto non ha più finanziato adeguatamente, come prevedeva la legge stessa, le attività dell'ente, si è determinato un deficit per tale ordine. Sulla base di tale deficit viene emanato questo decreto-legge. Riteniamo, pertanto, che il decreto-legge in esame non abbia le ragioni di urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione. Infatti, è vero che oggi vi è una situazione di emergenza, ma è altrettanto vero che tale situazione è stata determinata in un lungo periodo di tempo nel corso del quale si sarebbero potute reperire soluzioni diverse da quelle pensate in questo caso.

Nella sostanza, invece, si produce una separazione fra le attività ospedaliere e la proprietà immobiliare dell'Ente; sulla base di ciò si ripianerà il deficit, ma al tempo stesso la regione Piemonte incasserà, senza aver sostanzialmente mosso un dito, o avendolo mosso in una direzione sbagliata, gran parte delle risorse dell'Ente, ripia-

nando una parte del proprio deficit finanziario sulla sanità, senza aver avuto una strategia precisa, diretta alla conservazione di questo importante patrimonio.

È evidente che ci premono le ragioni, che in parte stanno alla base di questo decreto, come la salvaguardia dei posti di lavoro. Tuttavia, sottolineiamo che proprio la situazione determinata, in questi anni e negli ultimi mesi, da parte della regione Piemonte e dell'attuale Governo, ha prodotto una vera e propria catastrofe sul piano professionale. Molti reparti hanno dovuto ridurre la propria attività. Molti hanno perso importanti professionalità. Molti altri hanno ovviamente dovuto ridurre le proprie attività, causando anche una ricaduta negativa sul sistema delle imprese locali, che a questo ospedale importante, per la regione Piemonte e per tutto il territorio nazionale, facevano riferimento.

Pertanto, a nostro giudizio non sussistono le ragioni di urgenza, che hanno portato all'adozione di questo decreto-legge. Per questo motivo pensiamo che vi siano seri dubbi di costituzionalità, sulla base dei quali abbiamo presentato questa nostra questione pregiudiziale, che chiediamo a tutta l'Assemblea di approvare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Saluto con grande affetto, a nome di tutta l'Assemblea, i dirigenti delle comunità montane della Garfagnana e dell'Appennino pistoiese, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO MORGANDO.** Signor Presidente in questo mio breve intervento vorrei dire fundamentalmente tre cose. La prima è che in qualche misura finalmente si parla in quest'aula di un provvedimento per risolvere i problemi dell'Ordine Mauriziano. Lo abbiamo sollecitato molte volte, anche con apposite interrogazioni e interpellanze, alle quali però sono sempre state date risposte poco più che formali. Il

fatto, dunque, che si affronti il problema costituisce un elemento positivo.

Naturalmente, noi voteremo a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità, perché riteniamo che il modo con il quale si affronta questo problema sia sbagliato (pur con qualche aspetto di vantaggio, come veniva messo in evidenza dal collega Nigra). Questo perché, fondamentalmente, il decreto crea le condizioni per fare confusione — come è stato ricordato — sulla natura dell'ente, scorporandone la tradizionale e costituzionale unitarietà, ed anche perché si mette l'ente nelle mani della regione, creando così le condizioni per la sua cancellazione. Non condividiamo la soluzione giuridica che viene data a questo tema, perché siamo convinti che l'Ordine Mauriziano sia una delle più alte espressioni di una antica tradizione di solidarietà, che la società torinese e piemontese hanno messo in campo, e che sia inoltre una delle espressioni, attraverso le quali le ricchezze di un grande patrimonio sono state messe a disposizione degli interessi della comunità.

Pertanto, operare una cancellazione di fatto dell'ente è un errore che non condividiamo. Se vi sarà una discussione nel merito del provvedimento — qualora la deliberazione odierna non dovesse essere favorevole alla nostra pregiudiziale —, argomenteremo allora in dettaglio le ragioni per le quali siamo in dissenso e in disaccordo su questo tema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Pur essendo d'accordo sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata, vorrei però svolgere alcune osservazioni. Siamo d'accordo sulla delicatezza del tema costituzionale, anche se tuttavia riterremmo che esso sia superabile, così come lo fu (superabile) in occasione del passaggio dell'Ordine Mauriziano alla regione Val d'Aosta. Lo siamo per lo sbilanciamento dell'attenzione del provvedimento sulla parte patrimoniale rispetto a quella sanitaria e con riferimento alle responsa-

bilità della regione Piemonte, per aver contribuito a creare quel debito, e del commissario, per la gestione che ne ha fatto.

Ciò detto, però, invito i colleghi, anche dell'opposizione, a tener conto dell'urgenza del riordino dell'ospedale mauriziano (anche con riferimento all'utilità degli ospedali e, quindi, alla sanità), senza barricarsi sul mantenimento dell'attenzione sulla parte patrimoniale. Deve essere *in primis* garantita la tutela della parte ospedaliera; in particolare, dovremmo urgentemente riprendere i lavori per non far passare un altro anno, che sarebbe letale per l'ospedale torinese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, mi sembra singolare che proprio il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, e il centrosinistra in generale, abbia presentato una pregiudiziale di costituzionalità in ordine ad un provvedimento che mira a salvare l'Ordine Mauriziano, gli ospedali mauriziani e, soprattutto, centinaia di posti di lavoro che sono stati messi a rischio, e non solo, come dirò tra poco, da una gestione dissennata e, secondo quanto afferma la Corte dei conti, probabilmente anche criminogena dell'Ordine stesso.

Vorrei ricordare a questo proposito le parole dette dal commissario governativo D'Ascenzo, qualche mese fa, sulla conduzione dell'Ordine Mauriziano da parte della precedente presidente Emilia Bergoglio, nominata dall'allora Presidente Oscar Luigi Scalfaro. La signora prefetto D'Ascenzo ha definito l'Ordine Mauriziano la Parmalat della sanità.

Quindi, la suddetta questione pregiudiziale di costituzionalità è strana ed anche sospetta; vorrei ricordare ai colleghi Nigra e Morgando (non vediamo l'ora di entrare nel merito di questo provvedimento) che, se tutte le colpe fossero state, come da loro affermato, della regione Piemonte (non è stato così perché la regione Pie-

monte ha pagato fino all'ultimo euro, come testimoniano gli atti ufficiali anche del prefetto, le sue spettanze nei confronti dell'Ordine Mauriziano), la Corte dei conti non avrebbe nemmeno potuto aprire il procedimento.

Vorrei ricordare ai colleghi (Morgando e Nigra soprattutto) che la Corte dei conti può aprire un procedimento solo nei casi di colpa accertata o di dolo e che, addirittura, la stessa ha chiesto alla professoressa Emilia Bergoglio, nominata dall'ex Presidente Scalfaro ed aderente al partito popolare e poi alla Margherita, DL-L'Ulivo (ci dispiace), 70 milioni di euro a titolo di sequestro conservativo dei beni.

Queste, secondo il centrosinistra, sarebbero le colpe della regione, ma, soprattutto, i motivi per la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità. Ne parleremo successivamente con riferimento al merito della questione. Intanto, annunzio il nostro voto contrario sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

**GUIDO CROSETTO.** Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perché l'onorevole Ghiglia ha già riassunto il problema relativo all'Ordine Mauriziano.

Ritengo che la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata sia un'assurdità, perché questo decreto-legge provvede a salvare l'Ente Ordine mauriziano e i posti di lavoro all'interno dello stesso, grazie all'intervento del Governo e della regione Piemonte. Semmai, dovremmo porci il problema di come abbia potuto un consiglio di amministrazione distruggere in cinque anni, con 500 miliardi di debiti, un ente che esiste da centinaia di anni. Questo è il problema che dobbiamo porci, e non quello della costituzionalità del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Fassino ed altri n.1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	401
Votanti .....	398
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	200
Hanno votato sì .....	159
Hanno votato no ..	239).

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

### **Su un lutto del deputato**

**Italo Bocchino** (ore 13,45).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei esprimere all'onorevole Italo Bocchino, colpito da un grave lutto, la perdita del padre, l'affetto e l'amicizia di tutti i parlamentari della Repubblica (*Applausi*).

### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, desidero esprimere il mio augurio sincero a ciascuno di voi e alle vostre famiglie. Inoltre, vorrei rivolgere i miei auguri anche al personale degli uffici della Camera, cui ancora una volta esprimo un sentito ringraziamento per la loro professionalità, dal Segretario generale fino all'ultimo dipendente (*Applausi*).

Ricordo che la Camera si riunirà lunedì 27 e martedì 28 dicembre per l'esame dei documenti di bilancio e della legge finanziaria. L'inizio della seduta di lunedì 27 dicembre è previsto per le ore 10, mentre le votazioni sui documenti di finanza pubblica – indipendentemente da quanto farà il Governo, tanto per essere chiari – avranno luogo dalle 15 in poi. Pertanto, vi chiedo di evitare il rischio che si verifichino spiacevoli incidenti.

Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per le ore 10 di lunedì 27 dicembre. Il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato per le ore 10 di martedì 28 dicembre.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15, con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 13,45 è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Boato, Brancher, Cordoni, Dell'Elce, Giordano, Giovanardi, Martusciello, Moroni, Sgobio, Stucchi, Tabacci, Tassone, Tortoli, Valducci e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### **(Rischio di estinzione dei cetacei nel mar Mediterraneo – n. 2-01261)**

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Cola rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01261 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. In merito a quanto evidenziato nell'interpellanza si ricorda, innanzitutto, che la moratoria, decretata dalla Commissione Internazionale Baleniera nel 1986, è tuttora in vigore e ad essa aderiscono ufficialmente tutti gli Stati membri della stessa, ad eccezione di Norvegia ed Islanda.

Sono pertanto vietate catture deliberate, consentendosi esclusivamente quelle finalizzate alla ricerca scientifica ed alla mera sussistenza di popolazioni aborigene.

La riunione plenaria della Commissione Internazionale Baleniera, tenutasi a Sorrento dal 19 al 22 luglio 2004, a fronte del permanere, seppure in maniera esigua, della maggioranza di paesi protezionisti, tra cui, ovviamente, l'Italia, ha visto rigettate le istanze dei paesi « balenieri » volte alla ripresa della caccia.

In particolare, preme ricordare che l'Italia, nel corso della 56<sup>a</sup> riunione della Commissione si è battuta insieme ad altri paesi contro la richiesta giapponese di una votazione a scrutinio segreto. La proposta nipponica è stata respinta con il risultato di 29 voti contro 24. In questo modo è stato ribadito l'impegno dell'Italia a difesa delle specie marine e delle balene in particolare.

Inoltre, grazie a questo voto è stato ottenuto l'importante risultato che tutte le procedure in seno alla Commissione Internazionale Baleniera si svolgeranno secondo quella procedura di assoluta trasparenza, propria della nostra tradizione.

L'Italia è impegnata in prima linea nella tutela dei cetacei ed è contraria alla ripresa della caccia commerciale, pur nel massimo rispetto per le culture e le convinzioni diverse dalla nostra.

Proprio in tale linea si configura l'attività di monitoraggio e controllo svolta dai Centri Controllo Area Pesca che operano nell'area marina protetta del Santuario dei mammiferi Marini (Santuario Pelagos), che nel solo anno in corso hanno svolto oltre 9 mila controlli (oltre ai due eventi oggetto dell'atto, sono state rinve-

nute cinque carcasse di cetacei per le quali gli istituti scientifici non hanno rilevato segni di morte violenta).

L'area marina protetta di cui stiamo parlando, frutto di un accordo internazionale con la Francia e il Principato di Monaco, è il Santuario per la tutela dei cetacei nel Mediterraneo, situato per oltre il 50 per cento della sua superficie in alto mare.

L'accordo internazionale è stato ratificato dall'Italia con la legge n. 391 del 2001 ed oggi il Santuario è riconosciuto quale area di particolare interesse mediterraneo dal protocollo ASPIM della Convenzione di Barcellona per la tutela del mar Mediterraneo.

Al riguardo, si fa presente che sul tema della tutela dei cetacei si è tenuta, il 15 e 16 settembre scorsi presso l'isola d'Elba, la II Conferenza delle parti contraenti l'Accordo sul Santuario dei mammiferi marini in Mediterraneo, voluta ed organizzata dall'Italia con il principale obiettivo di approvare un piano di gestione e, conseguentemente, una linea di azione comune volta ad adottare nelle acque del Santuario concrete misure di protezione per quanto riguarda la pesca, la navigazione marittima ed individuare le principali fonti di inquinamento in grado di minacciare la specie.

Ciò proprio al fine di evitare che episodi come quelli oggetto dell'interpellanza possano ripetersi.

Infine, quanto all'utilizzo a fini commerciali della carne dei mammiferi marini, si ricorda che il decreto legislativo n.531 del 1992 disciplina le norme sanitarie riferite alla produzione e commercializzazione dei prodotti della pesca, prevedendo all'articolo 2 l'esclusione dei mammiferi acquatici ed altri animali acquatici oggetto di altre norme relative alla protezione della specie quali prodotti destinati al consumo umano.

Il provvedimento prevede, altresì, obblighi sia a carico dei titolari degli stabilimenti che lavorano prodotti della pesca, ivi comprese le navi officina, sia degli

organi di controllo ai fini del rispetto degli obblighi di verifica delle specie catturate e/o trasformate.

Le relative verifiche, anche ai fini delle catture e delle lavorazioni clandestine delle specie protette, secondo l'articolo 9 del predetto decreto legislativo n.531 del 1992, rientrano nelle competenze del Ministero della salute, delle regioni, dei servizi veterinari delle ASL e delle capitanerie di porto; mentre i controlli all'importazione in provenienza da paesi terzi sono svolti dagli uffici veterinari di confine.

Al riguardo, si partecipa che il Ministero della salute ha dato assicurazioni sulla vigilanza al rispetto della normativa vigente da parte degli organi controllo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, non posso che prendere atto della risposta, che considero in gran parte esaustiva e che dovrebbe indurmi a dichiararmi soddisfatto e a prendere atto della volontà del Governo. Mi sia consentito, però, svolgere alcune osservazioni per far sì che tale risposta, che definirei trionfalistica, non faccia calare l'attenzione nei confronti di questo problema.

La questione in oggetto esiste, e lo ribadisco! In merito al ritrovamento dei due delfini uccisi, ricordo che non si trattava di carcasse di delfini morti in maniera naturale: infatti sui corpi sono stati rinvenuti sia segni di fiocine sia, addirittura, di colpi di arma da fuoco. Tale episodio è coinciso, neanche a farlo apposta, con la giornata finale del famoso congresso di Sorrento che, per fortuna, si è concluso con la conferma della moratoria (29 voti contro 24).

Nell'interpellanza abbiamo denunciato un fenomeno sotto gli occhi di tutti, cioè una sorta di pressione del Giappone (che ha interesse alla revoca della suddetta moratoria) nei confronti dei paesi cosiddetti bisognosi. Quindi, sotto forma di una promessa di aiuti, il Giappone, a mio avviso, ha già carpito la buona fede e il consenso dei suddetti paesi. Tale compor-

tamento si potrebbe ripetere in avvenire, anche se, indubbiamente, il ricorso ad una votazione non segreta, ma pubblica, dovrebbe indurre a rivedere eventuali condizionamenti frutto di compromessi. Non di meno, però, vorrei rivolgere alcune segnalazioni doverose.

È stato affermato che il controllo è continuo e costante; al riguardo *nulla quaestio*: crediamo alle affermazioni del sottosegretario. Però, fenomeni del genere si verificano realmente. Dispongo, infatti, di notizie in tal senso, anche se nella risposta alla mia interpellanza non se ne fa riferimento. Tra l'altro, tale interpellanza è stata presentata il 27 luglio del 2004 e si discute a distanza di cinque mesi, certamente non per colpa mia ma per varie anomalie, assenze e giustificazioni. Non potevo, però, rinunciare ad una risposta orale, attesa l'importanza dell'argomento: anche se discutiamo questa interpellanza in pieno inverno, in altre parti del mondo si continua a praticare la caccia di cetacei, magari con modalità clandestine e criminali nel vero senso della parola.

Credo alle buone intenzioni, ma nell'interpellanza sollecitiamo comunque azioni ulteriori rispetto a quanto ribadito dal sottosegretario.

Sollecitiamo l'attenzione di gran parte del mondo civile (non posso esimermi dal fare questo tipo di affermazione), perché la pressione del Giappone, stando alle mie informazioni, va sempre più avanti nell'intento di giungere alla revoca della moratoria. Ritengo, quindi, che l'Italia, dato il suo ruolo molto importante nella Comunità, non possa non porre l'attenzione su questo problema.

Per quanto riguarda il monitoraggio, ho parlato di monitoraggio disattento e di come esso fosse la conseguenza di alcuni fenomeni che si erano venuti a verificare. Non so se sia stata fatta l'autopsia sulle due carcasse di balene, ma certamente su due dei tre delfini erano molto evidenti i segni della caccia con fiocine e pistole, che non potrebbero giammai essere negati, ragione per cui non si può dire che vi sia stato un disattento controllo; chiaramente,

però, essendosi verificato il fatto, ciò poteva anche essere avvenuto a causa di un disattento controllo.

Allora, la prima richiesta che avanzo in questa sede, dichiarandomi soddisfatto per la lunga ed articolata risposta, è che si accentui l'attività non solo di monitoraggio ma anche di controllo e che si costituisca una sorta di *task force*, perché non possiamo assolutamente correre il rischio che si verifichi l'estinzione di queste specie marine necessarie all'umanità.

La seconda delle osservazioni che mi lasciano interdetto riguarda la macellazione clandestina; non so come si potrebbe dare una risposta, però lei nella sua risposta ha posto l'accento su due aspetti: la carne proveniente dall'estero e quella che viene catturata in Italia. Io ritengo che vi siano dei certificati di provenienza! È così, sottosegretario: quando si importa carne o olio di balena o di delfino dall'estero, vi dovrebbe essere una certificazione non solo della provenienza ma anche della cattura cosiddetta « legale », poiché sembra che esista un numero di capi da abbattere nell'arco dell'anno, che non dovrebbe essere superato. A tale proposito, è stata effettuata, innanzitutto, una verifica sulla reale possibilità di controllare il numero dei cetacei, a livello internazionale e nazionale, che possono essere catturati e la cui carne può essere posta in commercio? Non so se tutto questo sia stato fatto! E, fin qui, ciò che riguarda l'estero.

Per ciò che riguarda l'Italia, sembra che vi sia la competenza specifica sia del Ministero delle politiche agricole e forestali sia di quello della sanità, che dovrebbero agire di concerto. Ho notato che il sottosegretario ha attribuito tale responsabilità al Ministero della sanità, forse perché si tratta di macellazione: se però consideriamo il primo aspetto, quello relativo alla pesca, si tratta di una competenza specifica del Ministero delle politiche agricole e forestali. Allora, invece di « scaricare » la responsabilità sul Ministero della sanità, non sarebbe più opportuno agire di concerto ed insieme trovare il modo per operare un effettivo controllo della carne macellata, per verificare se

essa corrisponda o meno — sempre che la caccia ai cetacei sia effettuato a livello nazionale e che siano i pescatori italiani a farla — al numero di cetacei da abbattere nell'ambito del trattato internazionale competente per questo aspetto? Mi pare che sotto questo profilo non vi sia stata assolutamente una risposta esauriente.

Ad ogni buon fine, concludo la mia replica dichiarandomi nelle linee generali soddisfatto, salvo alcuni particolari che non potranno non essere tenuti nella dovuta considerazione, in quanto non stiamo parlando di argomenti futili, ma di un problema non solo importante, ma importantissimo, che riguarda l'umanità, la fauna e soprattutto la cultura, che a poco a poco, sembra venir meno nei confronti degli animali e anche dei mammiferi marini, nonché la protezione di specie che caratterizzano, secondo me, il mondo. Non possiamo assolutamente privarci di una parte del mondo vivente che noi riteniamo essenziale e che va tutelata!

Rimango in attesa di un intervento *ad hoc* da parte dell'attentissimo sottosegretario Delfino, il quale avrà sicuramente recepito le mie osservazioni.

**(Ritiro dell'interpellanza urgente Giuseppe Drago n. 2-01366)**

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza urgente Giuseppe Drago n. 2-01366 è stata ritirata.

**(Posizione del Governo in merito al futuro delle imprese civili presenti in Finmeccanica — n. 2-01382)**

PRESIDENTE. L'onorevole Pinotti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01382 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 2*).

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, abbiamo ritenuto di utilizzare lo strumento dell'interpellanza urgente per rivolgere al Governo una domanda che abbiamo più volte cercato di porgli in sede di Commissione, da ultimo in Commis-

sione attività produttive. Il 20 ottobre 2004, al termine dell'audizione dell'ingegner Guarguaglini, amministratore delegato di Finmeccanica, abbiamo chiesto al presidente di tale Commissione, onorevole Tabacci, di poter sentire, al riguardo, anche il Governo, nelle persone del ministro dell'economia e delle finanze e di quello delle attività produttive.

Infatti, da più di due anni, assistiamo ad una discussione — che si sviluppa quasi interamente sugli organi di stampa e, comunque, in sedi non parlamentari — sul futuro delle aziende civili attualmente presenti in Finmeccanica. In particolare, si parla del progetto « Finmeccanica 2 », in base al quale in una nuova *holding* dovrebbero confluire (non è mai stato presentato qualcosa di ufficiale in Parlamento) Fincantieri e le aziende civili facenti capo a Finmeccanica.

Nell'audizione del 20 ottobre 2004, nonché in un'intervista rilasciata ad un importante organo di stampa, l'ingegner Guarguaglini ha fatto presente che il *core business* di Finmeccanica è attualmente costituito dalle attività legate ai settori aerospazio e difesa. Di conseguenza, l'amministratore delegato di Finmeccanica ritiene che vadano in qualche modo dismesse le attività civili. In quale modo? Era stata aperta una trattativa con Fintecna per capire se potesse essere avviata la costituzione del nuovo contenitore cui ho già fatto riferimento in precedenza. Sembrerebbe — adopero il condizionale perché parlo sulla base di notizie di stampa e non di documenti ufficiali — che la trattativa sia ferma, per cui non si sa come si procederà in futuro relativamente alle aziende civili in questione.

Nel corso di una successiva audizione, tenutasi il 1° dicembre in Commissione bilancio, il presidente di Fintecna ha dichiarato che in ordine al tema delle aziende civili di Finmeccanica mancano indicazioni precise da parte del Governo ed ha espresso dubbi sul progetto « Finmeccanica 2 ».

A noi pare che due anni di studi e di discussioni siano un tempo troppo lungo: possono non esserlo per la politica, ma lo

sono se vengono in rilievo le prospettive di un'azienda. L'incertezza sul futuro è, infatti, un fattore che pesa sulle aziende. Essendo parlamentare genovese, ne parlo per esperienza diretta, conoscendo la situazione delle aziende genovesi del gruppo Finmeccanica.

Un'azienda per la quale è stata fortunatamente trovata una soluzione è, ad esempio, la Elsag. Ebbene, per tutto il tempo in cui si è discusso se dovesse entrare nel polo informatico o fare capo al comparto difesa e sicurezza di Finmeccanica — Elsag è sempre stata un « gioiellino » dal punto di vista delle capacità —, la società ha vissuto momenti di grande incertezza. Ora è stata trovata una strada che noi condividiamo ma, in questi anni, si è perso tempo. Analoga situazione di incertezza si registra con riferimento a settori fondamentali dell'industria italiana (Ansaldo energia, Ansaldo trasporti, Ansaldo segnalamento, Ansaldo Breda).

Ciò pone le aziende in una situazione di sofferenza. Il fatto di non avere obiettivi si ripercuote negativamente anche sulla capacità propositiva delle imprese (un po' come avviene quando l'incertezza affligge le persone). Di conseguenza, le aziende hanno una minore capacità di incidere sul mercato proprio nel momento in cui, soprattutto per i pezzi più qualificati della grande industria italiana, appare fondamentale avere la capacità di operare scelte decisive.

Il Governo, attraverso il Tesoro, è azionista di maggioranza di Finmeccanica e di Fincantieri (la Fintecna è completamente sotto la tutela del Tesoro) e, quindi, possiede le leve per decidere tutto. L'ingegnere Guarguaglini ha dichiarato: rispondo al mandato che mi hanno dato gli azionisti; gli azionisti mi dicono che *core business* sono da considerarsi attività legate al settore aerospazio e difesa ed io questo faccio; se l'obiettivo che mi viene dato cambia, agirò in altra maniera.

Non possiamo più credere di sviluppare una discussione attraverso *manager* che sicuramente svolgono benissimo il loro lavoro, ma che hanno il compito di per-

seguire obiettivi che gli vengono dati. A questo punto diventa urgente, fondamentale ed importante rispondere alle richieste di tanti lavoratori e alle preoccupazioni del territorio (mi riferisco, in particolare, a quello genovese, ma so che si tratta di una realtà più ampia), per garantire un futuro all'industria italiana e per non disperdere quei « pezzi » di grande industria che ancora possediamo; ciò avrebbe una ricaduta non soltanto su queste aziende, ma, in generale, sulla politica industriale italiana.

Ci aspettiamo di ricevere le risposte che finora in audizioni ed incontri non siamo riusciti ad ottenere e qualche certezza in più da dare anche a chi opera direttamente in queste aziende.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

**TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.** Signor Presidente, con l'interpellanza n. 2-01382 dell'onorevole Pinotti ed altri, si chiede quali siano le indicazioni di politica industriale del Governo in ordine al futuro delle imprese civili presenti in Finmeccanica (Ansaldo energia, Ansaldo trasporti, Ansaldo segnalamento), nonché al progetto per rilanciarle.

Al riguardo, si premette che, fin dal luglio 2000, Finmeccanica ha annunciato alla comunità finanziaria la propria strategia di progressivo disimpegno dalle attività *non core* e la contemporanea focalizzazione su aerospazio e difesa.

Occorre, tuttavia, far presente che la dismissione dei settori energia e trasporti non risulta agevole, considerati, in particolare, gli impegni che l'acquirente sarà chiamato ad accollarsi, nonché la difficile situazione di mercato nel campo dell'energia ed inoltre la limitata presenza di soggetti potenzialmente interessati a tale acquisizione.

Finmeccanica è una società quotata in Borsa e, pertanto, il *management* che persegue gli interessi delle aziende e degli

azionisti dovrà valutare le diverse opzioni di disimpegno dai settori energia e trasporti sulla base della convenienza economica dell'operazione, pur tenendo presente, in sede contrattuale, le finalità di continuità e sviluppo industriale e il mantenimento dei livelli occupazionali.

Il cosiddetto progetto « Finmeccanica 2 », consistente nella creazione di un polo nazionale specializzato nella gestione di grandi commesse nel settore elettromeccanico, da realizzare mediante l'integrazione delle attività civili di Finmeccanica con Fincantieri (società controllata da Fintecna), è da tempo allo studio delle società interessate (Finmeccanica e Fintecna).

In tale ambito, gli approfondimenti vertono, oltre che sull'effettiva logica industriale, sulla concreta possibilità di salvaguardare le diverse esigenze sia di Finmeccanica sia di Fintecna.

L'amministratore delegato di Finmeccanica, in una recente audizione, ha riferito che sono esigenze imprescindibili: la dismissione completa di tale attività; il trasferimento al soggetto controllante di tutti gli impegni di firma su commesse in lavorazione; la congruità del valore di cessione, anche con riferimento alle diverse ipotesi del trasferimento.

Per quanto riguarda la società Fintecna, totalmente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, la stessa, al fine di salvaguardare la propria situazione economica e patrimoniale, deve operare secondo le logiche di impresa, nell'ambito di un programma di tipo industriale (integrazione di Fincantieri con le attività civili di Finmeccanica) che presenti vantaggi di tipo economico, in coerenza con la missione propria di Fintecna.

Giova rilevare che lo *status* di Finmeccanica di società quotata non consente al Ministero dell'economia e delle finanze, azionista di riferimento, di imporre percorsi operativi che, ove dovessero comportare scelte « non di mercato », determinerebbero una diminuzione di valore per gli azionisti (tra i quali lo stesso ministero).

Si è comunque dell'avviso che le scelte di politica industriale finalizzate alla massimizzazione dei profitti non debbano tro-

vare riscontro nell'intervento diretto dello Stato; le considerazioni strategiche, invece, devono tendere a creare un sistema che incentivi lo sviluppo di determinate attività industriali da parte del settore produttivo, in condizioni di economicità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zara, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**STEFANO ZARA.** Signor Presidente, mi dichiaro ampiamente insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, che lascia inalterato lo stato di incertezza sull'assetto proprietario di queste imprese.

Ricordo che le imprese che non hanno certezze di assetto proprietario non hanno certezza di sopravvivenza né di sviluppo. Questo è gravissimo nel caso di tali imprese, perché esse hanno un'incidenza straordinaria sull'economia locale e nazionale. Quando le incertezze riguardano grandi imprese — poco fa si è parlato di specie in via di estinzione; le grandi imprese italiane sono una specie in estinzione e meriterebbero probabilmente di essere protette, come i cetacei — che operano in settori di mercato strategici internazionali, tali incertezze sono delittuose. Infatti, alle incertezze consegue il degrado. In tal caso le incertezze esistono ormai da diversi anni e il degrado è prossimo ad arrivare. Praticamente, fino ad oggi si è deciso di non decidere e nel mercato globale questa è la peggiore delle decisioni.

Le ragioni di insoddisfazione sono di due tipi: una a livello locale, che, come parlamentare genovese, devo esprimere, e una a livello nazionale. A livello locale, ricordo che queste imprese, per la loro localizzazione a Genova e in Liguria, costituiscono l'asse portante dell'industria genovese. Genova e la Liguria hanno già pagato prezzi altissimi al processo di deindustrializzazione e di crisi delle partecipazioni statali. Ricordo pochi dati.

In circa 20-25 anni abbiamo perso 30 mila posti di lavoro; dal 1997 ad oggi, altri 10 mila posti di lavoro, ed altre migliaia sono a rischio a causa delle crisi struttu-

rali e congiunturali dell'economia del nostro paese in questo momento. Abbiamo portato il valore aggiunto industriale di Genova largamente al di sotto del 20 per cento, un valore molto più basso di quello del triangolo industriale del nord-ovest, di cui Genova faceva parte; ma la cosa più grave è che noi stiamo subendo, per queste ragioni, una crisi demografica gravissima. La provincia di Genova, in 20 anni, ha perso 130 mila abitanti e siamo diventati la provincia e la regione più vecchia d'Italia, quindi probabilmente d'Europa. Intere generazioni di giovani hanno lasciato la nostra città; lo ricordo: siamo la regione tra le più scolarizzate d'Italia, quindi noi abbiamo largamente esportato, non solo in Italia, ma anche al di fuori di essa, scolarità e buoni cervelli. Le ragioni vanno individuate nelle crisi di queste aziende.

Genova sta riemergendo, ma se non avrà certezze sull'assetto futuro di queste aziende il rischio è un collasso totale dell'economia della nostra città.

Problemi si pongono anche con riferimento ad un livello nazionale, atteso che aziende come Ansaldo energia, Ansaldo trasporti, Ansaldo segnalamento e Fincantieri, ancorché legate indissolubilmente all'economia della nostra città, hanno presidi occupazionali molto robusti in altri territori. Ricordo il Veneto, la Toscana, il sud d'Italia; molto importanti, in quest'ultima parte del territorio, sono la Campania, la Sicilia e la Calabria. Ma va menzionata anche l'Emilia dove, ad esempio, è emblematico il caso della Breda Menarinibus la quale, per così dire, sta basculando, da anni, tra crisi e rilanci, progetti di privatizzazione e progetti di liquidazione, senza avere alcuna chiara indicazione al riguardo.

Si tratta di comparti fondamentali nella strategia di sviluppo del paese; strategici in assoluto. Difatti, stiamo parlando di energia, trasporti e cantieristica; tutti settori nei quali il nostro paese è tributario di importazioni rispetto all'estero e nei quali finiamo per avere una presenza riduttiva, marginale e in uscita.

Il Governo, come poc'anzi ha ricordato l'onorevole Pinotti, ha il controllo di que-

ste aziende — Finmeccanica, Fincantieri e Fintecna —, sia dal punto di vista proprietario sia da quello gestionale. Quindi, la soluzione dei problemi non può essere affidata ad un « balletto » lasciato a queste società, ciascuna con le sue specifiche esigenze; il Governo deve esprimere linee di politica industriale.

Infatti, è incredibile che in settori di questo tipo il Governo non esprima linee di politica industriale chiare, stabili e precise, di riferimento; controllando, di fatto, l'offerta, potrebbe esprimere chiaramente tali politiche in questi settori fondamentali. Ritengo che qualunque proprietario privato operante in siffatti ambiti esprimerebbe politiche e strategie di sviluppo; lo ribadisco, è incredibile che non le esprima il Governo, che da anni lascia languire questi comparti.

Per conto nostro, non possiamo fare altro che prendere atto della situazione ed augurarci che vi sia, se non un soprassalto di lungimiranza, almeno un soprassalto di comune buon senso.

**(Nomina del presidente dell'autorità portuale di Livorno — n. 2-01380)**

PRESIDENTE. L'onorevole Susini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01380 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

MARCO SUSINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il porto di Livorno, come è noto, è commissariato ormai da un anno; non entro nel merito delle ragioni che impedirono allora l'intesa, secondo le procedure previste dalla legge n. 84 del 1994, e portarono alla nomina di un commissario non indicato dagli enti locali e non concertato con il presidente della regione Toscana. Rilevo semplicemente che, a seguito delle novità legislative intervenute a luglio — che hanno in parte coinvolto anche questa materia —, la procedura per la nomina del presidente dell'autorità portuale si è riaperta. Rilevo, inoltre, che gli enti locali e la camera di commercio hanno fornito indicazioni tutte

rispettose dei criteri previsti dalla normativa vigente e osservo altresì, infine, che il presidente della regione, onorevole Martini, ha svolto in modo ineccepibile i compiti assegnatigli dalla legge. Ha, infatti, presentato nei tempi prescritti una terna di proposte che tiene conto delle indicazioni degli enti locali e della camera di commercio; una terna, tra l'altro, che contempla personalità dai *curricula* perfettamente rispondenti ai requisiti stabiliti dalla legge.

La terna è stata messa all'attenzione del ministro il 18 novembre scorso; sono già passati un mese e quattro giorni. Ritengo pertanto sia chiaro a tutti come il porto abbia bisogno di un governo pieno e legittimo per affrontare sfide vecchie e nuove, che riguardano i traffici, i necessari investimenti infrastrutturali e la necessità di mettere mano al piano regolatore del porto.

A maggior ragione, riteniamo, a questo punto, che la nomina sia niente più che un atto dovuto, e che non vi sia alcuna plausibile ragione che giustifichi ulteriori ritardi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Mammola, ha facoltà di rispondere.

**PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Signor Presidente, in relazione all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Susini, si premette che, come è noto, l'autorità portuale di Livorno è in regime di commissariamento dal 3 luglio 2003. Il commissario designato è il signor Bruno Lenzi.

Si deve far presente, inoltre, che in due occasioni la regione Toscana ha negato la prevista intesa sul nominativo dello stesso signor Lenzi, proposto per l'incarico di presidente (ai sensi dell'articolo 8, primo comma, della legge n. 84 del 1994) dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti e ritenuta la persona più idonea ad assolvere le mansioni di guida dell'ente portuale livornese.

In ragione di tale diniego, ed in forza della novella introdotta con il comma 1-*bis* all'articolo 8 della predetta legge n. 84 del 1994, è stato chiesto al presidente della giunta regionale della Toscana di voler formulare, nel termine prescritto di trenta giorni, una terna di nominativi, corredata di un dettagliato *curriculum* che comprovi la necessaria qualificazione professionale dei candidati nei settori dell'economia dei trasporti e portuale, nell'ambito della quale il ministro possa indicare il prescelto, ai fini del successivo perfezionamento del procedimento di nomina, che prevede, ai sensi della legge n. 14 del 1978, la richiesta di parere alle Camere sul nominativo del candidato individuato per l'incarico di presidente dell'autorità portuale.

Con nota del 17 novembre ultimo scorso, il presidente della giunta regionale ha quindi comunicato i tre nominativi (i signori Gino Baldi, Roberto Piccini e Angelo Roma), facendo al contempo presente di aver proceduto alla consultazione degli enti interessati e rappresentando le ragioni che hanno portato all'individuazione dei candidati.

Il 30 novembre scorso, il comune di Capraia Isola, ente territoriale coinvolto nel procedimento di nomina ai sensi sia del comma 1, sia del comma 1-*bis* dell'articolo 8 della legge n. 84 del 1994, ha trasmesso a questo Ministero un atto di significazione e opposizione, a mezzo del quale vengono censurate le designazioni della regione Toscana per violazione del principio di leale collaborazione tra enti locali, carenza di qualificazione professionale e conflitto di interesse dei candidati proposti nella terna di nomi della regione.

Ciò premesso, deve farsi presente che il provvedimento finale di nomina è ascrivibile agli atti di alta amministrazione propri del ministro delle infrastrutture e dei trasporti e che la titolarità esclusiva di tale provvedimento pone in capo al ministro stesso il dovere di esercitare ogni dovuta verifica e ogni controllo sugli atti presupposti, affinché l'adozione del decreto di nomina si conformi ai precetti costituzionali di adeguatezza ed imparzialità, cui

l'amministrazione deve sempre ispirarsi nello svolgimento della propria attività.

Si rappresenta, pertanto, che sono attualmente in corso le necessarie valutazioni e che è stato richiesto, sui punti metodologici di non immediata definizione, l'autorevole avviso del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Susini ha facoltà di replicare.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, ritengo la risposta fornita davvero pilatesca e sconcertante e devo riconoscere che non ci giunge inaspettata.

EUGENIO DUCA. Ministro fuorilegge, Susini!

MARCO SUSINI. Avevamo avuto senatore di ciò che ci attendeva, avendo avuto contezza degli strali lanciati da esponenti della Casa delle libertà, in sede locale, contro la terna proposta. Vorrei segnalare che il capogruppo di Alleanza nazionale si è addirittura augurato, contro gli interessi della città, che il commissariamento possa proseguire.

Il ministro Matteoli, inoltre — il quale, in modo evidente, non ha alcuna competenza istituzionale in materia, ma che forse si sente investito di una funzione di proconsole sul territorio considerato —, è intervenuto « a gamba tesa » su questa stessa materia, peraltro adoperando un linguaggio per nulla istituzionale.

Tuttavia, non ci interessa la polemica politica, perché abbiamo a cuore i fatti, la corretta applicazione della legge in tale materia e la forza del diritto. Voi non potete trincerarvi, ancora una volta, dietro la resistenza che il comune di Capraia Isola, a mio avviso in modo del tutto improprio, ha opposto nei confronti delle scelte, del tutto legittime, operate dal presidente Martini.

Vi state assumendo una responsabilità gravissima: in primo luogo, perché disattendete una legge votata anche da voi; disattendete una risoluzione unitaria che la Commissione trasporti ha redatto, con il

voto della maggioranza e dell'opposizione, che vi invitava a superare i commissariamenti, nonché un ordine del giorno che sollecitava ad applicare, senza indugi, le nuove procedure. Si parla, addirittura del Consiglio di Stato.

Il Governo deve fare la sua parte. Il TAR e la giustizia amministrativa, in generale, hanno funzioni specifiche e distinte. Stamani sono intervenuti — credo con grande onestà intellettuale — nell'ambito della Commissione trasporti, due esponenti della maggioranza, l'onorevole Giuseppe Gianni, che ha parlato di un atteggiamento del ministro lesivo della volontà del Parlamento e di un suo ostracismo circa la soluzione dei problemi dei porti commissariati, e l'onorevole Ferro, di Forza Italia, il partito del Presidente del Consiglio, che ha parlato, a questo proposito, di situazione inaccettabile.

Credo che ogni ritardo, ogni *impasse*, ogni cavillo con il quale tentate di rimandare ciò che è semplicemente un atto dovuto, sia la dimostrazione di un'ostentata e ottusa arroganza, che configura una sorta di *golpe*, perché i *curricula* dei tre nomi della terna presentata dal presidente Martini, in quanto a esperienza, competenza, professionalità dimostrate nel settore dei porti e dell'economia marittima non hanno sicuramente nulla da invidiare rispetto alle nomine proposte ed approvate dal Governo e dalla maggioranza per altri porti.

In alcuni casi, si è passati al vaglio della Commissione trasporti: vi erano alcuni problemi di conflitti di interessi, oppure l'opposizione, poiché ha valutato che in tali casi, comunque, vi fosse l'intesa tra Governo, regione ed enti locali, ha preso atto della correttezza delle procedure ed ha dato il suo consenso o, perlomeno, non si è opposta. Voi non fate altrettanto: sfidate la volontà del Parlamento, sfidate una città, che reagirà in modo forte e unitario, perché questo è un *vulnus* che tocca uno dei gangli vitali della sua economia.

Voi vi assumete anche la responsabilità pesantissima, di provocare, su un tema così delicato quale quello della correttezza